

GENTE GIOVANNI FLORIS ROMANZIERE CON UN GRANDE SOGNO NEL CASSETTO

di Carlo Puca

Premessa: «Nessuno è mai davvero innocente. E anche se la gran parte delle persone si considera pura, in realtà è soltanto in buona fede». Giovanni Floris è il conduttore di *DiMartedì*, su **La7**. Da 17 anni informa dal piccolo schermo gli italiani sulle vicende della politica e dell'economia. Ha intervistato i grandi protagonisti della vita pubblica, anche europea e mondiale. Tuttavia è restio a parlar di sé, a maggior ragione delle sue faccende private. Complice però la soddisfazione per l'uscita in libreria del suo bel romanzo *L'invisibile*, con *Gente* il popolarissimo giornalista si lascia andare a qualche inconsueta e sorprendente rivelazione sul suo futuro.

Floris, quindi nemmeno lei è innocente?

«Però sono di sicuro in buona fede».

Anche quando conduce *DiMartedì*?

«Noi non siamo quello che appaiono o raccontiamo. Siamo ciò che siamo intimamente. Ma è difficile comprendere quale sia la nostra vera personalità, quella autentica. Per scoprirla a volte ci affidiamo agli altri, a cosa gli altri pensano di noi. Ma non basta perché c'è sempre la realtà che preme e mina le nostre sicurezze».

È un concetto profondo, intorno al quale ruota l'intero libro.

«Esatto, un thriller psicologico venato di ironia, che si svolge nell'arco di una settimana».

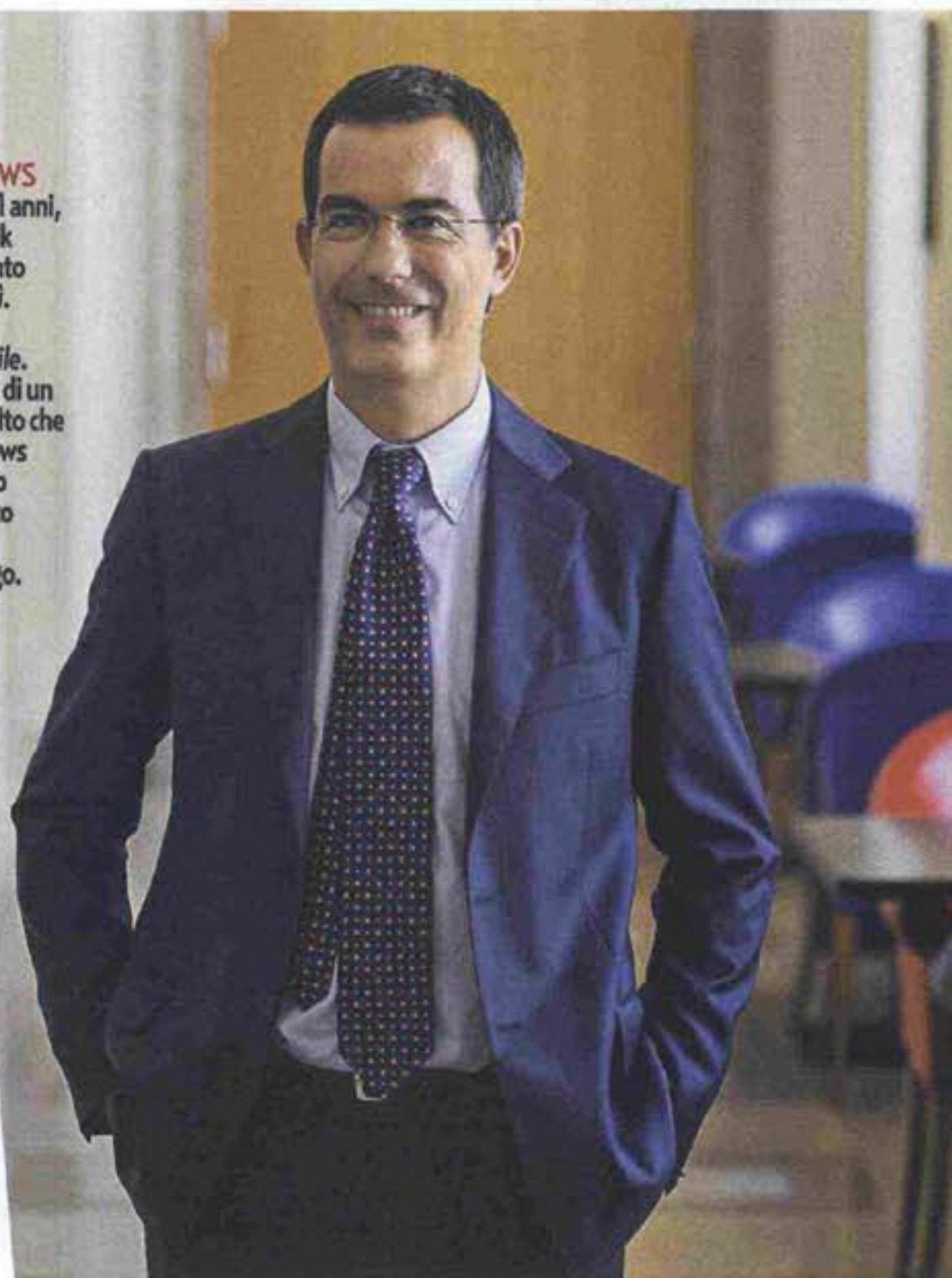
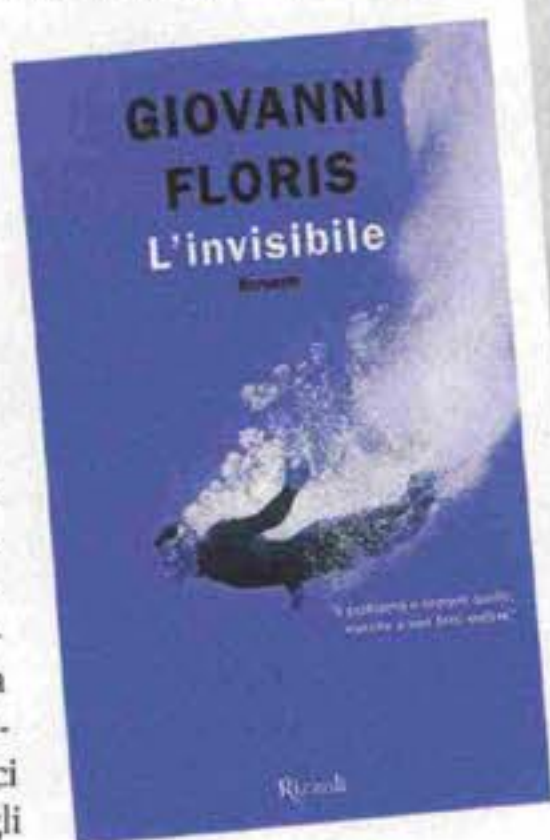
Senza ovviamente rovinare la lettura a nessuno, può svelarci la trama?

«È la storia di un uomo che decide di distruggerne un altro e per farlo utilizza la cosiddetta macchina del fango, ormai alla portata di chiunque grazie ai social. I due protagonisti principali sono Antonio e Fausto Maria, uno è un giornalista d'assalto, l'altro un vip. Entrambi si nascondono dietro una maschera rassicurante, grazie alla quale si sentono a loro agio. Ma quando si confronteranno con la verità, perderanno ogni tipo di certezza».

Fausto Maria è un personaggio che non ha niente da spartire con gli stereotipi sul "generone romano".

«Rappresenta la città più autentica. D'al-

SI È IMMERSO NELLE FAKE NEWS
Giovanni Floris, 51 anni, conduttore del talk di approfondimento politico *DiMartedì*. Sotto, il suo romanzo *L'invisibile*. Racconta la storia di un giornalista d'assalto che maneggia fake news e di un vip romano che viene stritolato nella cosiddetta macchina del fango.



SCRIVERE E' BELLISSIMO FARE IL MISTER DI PIU'

IL CONDUTTORE DI "DIMARTEDÌ" CI PRESENTA IL SUO ULTIMO LIBRO, UN THRILLER PSICOLOGICO. E CONFESSA CHE MOLLEREBBE TUTTO PER... ALLENARE LA ROMA!

tronde quanti romani hanno a che fare con il potere, dai politici ai cardinali? Duemila persone al massimo. L'area metropolitana di Roma è abitata da quasi quattro milioni di cittadini. Io ho cercato di raccontare la maggioranza, non l'ultramioranza».

Anche la Roma che fa da sfondo al romanzo sembra molto autentica.

«Nel libro c'è la città che vivo, quella del quartiere Nomentano».

La Roma di casa sua.

«Mi è sembrata la scelta migliore perché la realtà è sempre più potente della fantasia, supera le nostre sovrastrutture mentali e ti fa affrontare la verità. Sarebbe stato inutile inventarsi luoghi che non esistono: il quartiere ce l'ho, ci abito, lo conosco, ne colgo le sfumature».

Antonio è un giornalista che costruisce fake news. Ne ha incontrati parec-

IL SUO SOGNO: FARE L'ALLENATORE

chi di tipi così?

«Antonio simboleggia il rischio che vive la nostra professione. Lui non cerca di raccontare la realtà, come dovrebbe fare un buon giornalista, bensì costruisce a tavolino la tesi che ha in testa. Non si mette mai in discussione, fugge dalla verità. Il dramma è che Antonio è persino in buona fede, vittima com'è della sua pigrizia. Ecco, dovessi diventare pigro pure io, cambierei subito mestiere».

E cosa andrebbe a fare?

«Uno dei grandi sogni era fare il regista di cinema».

***L'invisibile* è una buona storia per il grande schermo.**

«So che ormai siamo tutti abituati a leggere un libro come un film. Ma questo è un romanzo, vorrei che fosse letto come tale. Sennò arriveremo ai libri tratti dai film, come sostiene Woody Allen».

Visto che ci siamo, come ha scoperto la sua inclinazione per la narrativa?

«Sono nato nel 1967. I giornalisti della mia generazione sognavano di fare le inchieste da inviato. Poi, per ognuno di noi, la vita ha deciso la destinazione professionale».

E lei è finito in Tv.

«Passando però per la radio, che è l'amplificazione della scrittura. Per uno come me, la conseguenza più logica è proprio scrivere, cosa che sento molto mia più della Tv».

Ha trovato ispirazione dai suoi talk?

«Nessuna ispirazione, però è normale che io utilizzi per la scrittura i contesti in cui vivo. Spero almeno di aver ottenuto un risultato più profondo rispetto alla mia quotidianità».

In apertura de *L'invisibile* lei riporta una frase di suo padre: «Il tavolo è un tavolo. La sedia, una sedia».

Qual è la sua interpretazione autentica?

«Ogni individuo può immaginare nella sua testa il mondo che vuole, ma poi la realtà vince sempre. C'è uno zoccolo duro di verità che è inscalfibile».

È un omaggio alla verità della vita ma anche a suo padre.

«Lo omaggio così tanto che su di lui non uscirà una sola parola. E così anche su mia moglie e i nostri figli, siamo una famiglia attenta a mantenere riservati i nostri spazi privati».

Mi dica almeno se gioca ancora al calcio.

«Ormai mi dedico molto alla PlayStation, ogni volta che vado su un campo vero mi capita un infortunio. Però tirare calci mi manca, ho imparato a vivere giocando a pallone. Ero un ottimo centravanti, partite dure, qualche rissa: mi divertivo molto. Ancora adesso mi è rimasto dentro un sogno che spero di esaudire se dovesse esaurirsi la mia attuale vita professionale».

Quale?

«Se me lo lasciassero fare, vorrei iscrivermi al corso di Coverciano per diventare allenatore di calcio».

Magari le affideranno la sua squadra del cuore, la Roma. E la chiameremo «mister Floris».

«Ora mi commuovo».

Carlo Puca